

Relazioni di sguardo

di Francesco Faeta

Pierre Bourdieu, IN ALGERIA. IMMAGINI DELLO SRADICAMENTO, a cura di Franz Schultheis, Christiane Frisinghelli, Andrea Rapini, pp. 312, € 37, Carocci, Roma 2012

Le immagini algerine di Bourdieu, possono sembrare, a prima vista, immagini *à la sauvete*, secondo la definizione resa celebre attraverso il titolo di un'opera di Henri Cartier-Bresson. Fotografie, cioè, realizzate in modo spontaneo e poco costruito, con semplicità di mezzi, senza molte pretese, con un intento di personale e sommessima rimemorazione, nei momenti a margine dell'attività di sociologo. In realtà queste fotografie, in se stesse e nella loro relazione con il testo, additano con forza il problema della funzione dell'immagine nella costruzione del sapere scientifico e, in prospettiva più ampia, della qualità visiva della conoscenza nell'ambito delle scienze sociali, dell'*eidesis* in rapporto al pensiero. Al di là delle minute circostanze evenemenziali, esse descrivono essenzialmente il livello delle pratiche sociali. Dell'interazione, cioè, di alcuni attori, individuati attraverso l'evidenza della loro posizione sociale, con altri attori. Ma anche dell'interazione degli attori, nel loro complesso, con il ricercatore-osservatore. Ci pongono in contatto, insomma, non con realtà, più o meno oggettivamente descritte e interpretate, ma con sistemi di relazione tra segmenti giustapposti o contrapposti della realtà, secondo quella teoria relazionale delle scienze sociali teorizzata e praticata dallo studioso, benché da lui considerata, per sé stesso e soprattutto per altri colleghi coevi, problematica. Le fotografie costituiscono una traccia del campo relazionale che la sociologia di Bourdieu postula (con perfetta aderenza con lo statuto strutturale del mezzo). Costituiscono, dunque, il segno più visibile di quella strategia empirica di conoscenza che segna ciò che lo stesso sociologo chiama "la conversione" (dalla filosofia alle scienze sociali e, in particolare all'etnografia e alla sociologia), e segnalano la postura dell'osservatore nell'ambito delle pratiche etnografiche. Rappresentano, dunque, strumenti indispensabili per la comprensione dei rapporti di riflessività. La postura dell'osservatore poggia sul corpo, sul suo impiego all'interno del teatro sociale, sul suo uso sul terreno, a stretto contatto, tramite lo sguardo, con i fenomeni e i lo-

ro attori. Ma la centralità del corpo, il legame tra corpo e fenomeno, riconferma, a mio avviso, l'importanza della lezione fenomenologica nella fondazione del paradigma visuale nelle scienze sociali; una lezione che contribuisce ad affrancare tale paradigma dalle sue ipoteche vetero o cripto positiviste e a ricondurlo nell'ambito di quella teoria matura della riflessività che prima evocavo.

Nella direzione critica che sto riassumendo, di grande aiuto risulta il pensiero di Maurice Merleau-Ponty, autore che, assieme a Jean-Paul Sartre, con più coerenza, soprattutto nell'ultima parte della sua vita, ha compiuto un lavoro di "antropologizzazione" della fenomenologia. Al centro di tale lavoro è l'accento posto sulla dimensione pratica dell'esperienza percettiva, sulla natura relazionale della visione, sullo statuto ontologico delle relazioni di sguardo. Quest'ultimo aspetto, che ha un più complessivo interesse nel ripensamento di una teoria antropologica del corpo, poggia su una serrata serie di riflessioni condotte sull'omocromia, sul mimetismo, sulla telepatia, che proverebbero un'organica apertura del soggetto alla dialettica dello sguardo (all'esser visto, al farsi vedere, al vedere che si è visti, al vedere la volontà dell'altro di esser visto e di vedere).

Valutando il percorso di riflessione che Bourdieu conduce, si rileva dunque come egli sia riportato prepotentemente verso quella fenomenologia che inizialmente aveva rifiutato, sia per via della sua diffidenza politica (gli atteggiamenti da guru di Jean-Paul Sartre, il potere di Merleau-Ponty nell'ambito dell'École des Hautes Études, la provenienza e la persistenza classista dei suoi cultori), sia per via della sua, anche se contraddetta, prossimità con lo strutturalismo.

Il ricorso alla fenomenologia consente, in definitiva, di elaborare un'analisi dello sguardo e delle immagini che sia assieme corporale e sociale, e di tenere a freno l'approccio culturalista con si è loro troppo spesso guardato. Bourdieu stesso ce lo ha ricordato: lo sguardo è il luogo in cui si incontrano il corpo vissuto, che elabora la percezione, e le pratiche che rendono questo corpo attore sociale e che fanno della relazione corpo-contesto il teatro dell'azione politica. La lezione che promana dalle sue immagini, insomma, possiede ricadute teoriche assai ampie.